

PATRIARCHIO uno scarpellino a s. Andrea delle Fratte un pezzo di architrave, sul quale rimanevano le lettere ...ITA PETRI AD HONOREM ARCANGELORUM · LEO TERTIUS PAPA FIERI IVSSIT cet. Era l'architrave della porta dell'oratorio di s. Arcangelo demolito da Sisto V « con l'antico palazzo Lateranense, et era vicino alla sala leonina et hoggi ridotta in giardino delli Penitenzieri ». Grimaldi *cod. vat.* 6438 c. 39' seg. Il medesimo copiò « ante porticum baptisterii iuxta quasdam magnas porphyreticas columnas » un frammento di privilegio concesso ai Mansionarii da Enrico imperatore, l'anno ottavo del suo regno (c. 56').

La memoria più antica della fabbrica del palazzo nuovo si trova negli *Avvisi* del 28 giugno 1585: « A san Giovanni Laterano si sono già cominciati a cavare i fondamenti della fabbrica d'un palazzo, che s. s.^{ta} ha ordinato di volersi fare ».

Gli scavi, registrati nel predetto libro XXI dei « Conti Fontana » ebbero principio dalla « cappella de Masimi verso il cortile vecchio » e si estesero in larghezza « dalla fabrica nova sino alle stanze della sala de' concilio » come pure « dalle scale che montavano alla sala del concilio sino al filo delle loggie ». Seguono altri scavi « nell'angolo tra la facia del palazzo et li .2. archi della loggia della Beneditione verso la conserva della piazza e ... nelle stanze qual'erano sotto alle porte s.^{te} della loggia della Beneditione vecchia ». Tutti questi movimenti di terra, per molte migliaia di metri cubi, furono eseguiti tra gli avanzi delle splendidissime « castra nova equitum singularium » e fruttarono materiale archeologico di qualche valore. « Per la calatura et tiratura fora di .2. colonne di verde quali furno trovate mentre si cavava per trovar pietra et sonno portate a s.^{ta} Maria maggiore ... per un'altra colonna di marmo quale si cavò nella piazza et tirata fora qual' fu portata ind.^o loco a s.^{ta} Maria Mag.^{re}... » Altri scavi importanti sono descritti a c. 50 e 98.

Seguono altri notevoli particolari. « Per havere levato di opera tutti li marmi che faceva la porta antica di s. Giō. latterano dove si è fatta la loggia nova della Beneditione, con .3. colonne retorte all'antico Todesche per banda (il disegno della porta apparisce in Ciampini *de sacris aedificiis* tab. V etc.) alta p. 31. sino alla cima delli capitelli, larga p. 12. per ogni verso, con soi archi simile fatta a $\frac{1}{3}$ aguto (a sesto acuto) con li soi canti che fanno vetriati (mosaici alla cosmatesca?) ... quali marmi sono stati portati a s.^{ta} Maria Maggiore per servitio della cappella... per la levatura delli soi basamenti ... per la levatura di .2. lioni che erano di qua et dila della d.^a porta longhi l'uno p. 8 (m. 1.80) et messi da parte quali poi furono portati alla fontana a Termine ... per haver levato le .2. lrē (lastre?) delli .2. piedestalli dove posavano su li leoni... »

Il Fontana aggiunge come la sala del Concilio fosse coperta da tetto lungo 338 p. largo 85 (m.ⁱ 75.37 × 20.00), ed avesse dieci nicchioni ed una « scala che montava sopra la detta sala ». Il tetto era sostenuto da 22 incavallature, marcite degli anni. La loggia vecchia di Bonifacio VIII era sostenuta da diciotto colonne, alte m.ⁱ 4.46 le quali furono gettate a terra confusamente tra le rovine. Segue: « per haver levato fora n. 12. colonne che erano sotto al' salon' vecchio cavate et messe sulla piazza, le quali poi sono state portate alla vigna di

N. S. » Alla p. 102, parlandosi della porta di comunicazione tra palazzo e basilica « fatta in foggia di cappella » si nota « per hauer levato le .3. colonne di verde che stavano ind.^o loco doi sonno in chiesa, l'altra è stata portata a s.^{ta} Susanna per la cappella della ill.^{ma} et ecc.^{ma} sig.^a donna Camilla Peretti ». Due altre colonne provenienti dalle demolizioni furono messe in opera nel marzo 1589 « alla cerchiata rincontro alla casa dove habita monsig.^{re} s. Galletto nel giardino di Termine presso il porton Viminalis ».

Pare che i ritrovamenti fatti in seguito a questi scavi e a queste demolizioni abbiano invogliato anche privati a tentare la sorte di nuove ricerche. Infatti il card. camerlengo Enrico Caetani rilasciava il 20 febbraio 1588 la licenza che segue.

« Lic.^{ta} effod.ⁱ pro angelo q. leonardi de orgnano.

Angelo q. leonardi de orgnano Tibi ut in Platea S.^{ti} Ioannis lateranensis et Conspectu hospitalis veteris subterranea loca et quoscunq. lapides marmoreos & Tiburtinos & figuratos et non ac statuas Marmoreas aeneas dummodo & et cum Interuentu & D. H. Boarij Comm.ⁿⁱ & excauare ualeas concedimus Volumus autem quartamq. partem & [Prov.ⁱ del Camerl.^{go} tomo 1584-88 c. 166' A. S.] Gli scavi devono avere avuto esito felice, perchè a maestro Angelo fu concessa una proroga della licenza il giorno 17 maggio 1590, designandosi i luoghi con la formula « in platea s.^{ci} Ioannis lateranensis ex conspectu Hospitalis veteres (sic) ac in via veteri s. Iohannis ».

Notizia fin qui ignorata è quella concernente l'origine dei travertini della loggia nuova della Benedizione. Furono tolti dal Teatro e dalla scala di Belvedere, il primo tagliato in due, la seconda soppressa da Sisto V, in occasione della fabbrica della Biblioteca vaticana. « Per la mettitura et tiratura in opera di p. 103 $\frac{1}{2}$ dē basamento di travertino sotto alla balaustrata sopra d.^a loggia dē quelli mandati dal teatro dē Belvedere: (anche i pilastrelli o balaustri sono di Belvedere) et stavano sopra le stanze dove habita l'ill.^{mo} car.^e Sormano ».

Giovanni Alberti, contemporaneo dei lavori di Sisto V, ne ha lasciato ricordo a c. 51', 52 del codice di Borgo s. Sepolcro: « capitello e base... et erano .2. colone cosi fatte anno portico inanzi alla porta del batisimo digostantino facivano 3. vani i opere facivano benissimo che nō ci sono state levate le colone sono di marmo gallo belisimo et hē lavorate fuoro taliate e mise i altro difitio ». (Passo ripetuto per errore! vedi p. precedente!).

Al tempo di Alò Giovannoli, circa l'anno 1616, rimanevano ancora in piedi alcune parti del gruppo medievale lateranense, vicino all'ingresso di via della Ferratella: aule grandiose, suffulte da robuste mura di costruzione, forse, costantiniana. Alcune di queste aule furono scavate dal Corvisieri nell'anno 1876, ove rinvenne tra altri cimelii una coppia di colonne di verde, alle quali fu attribuito un valore di ventimila lire. Stevenson ha illustrato copiosamente gli scavi Corvisieri negli *Annali dell'Inst.* del 1877, ed io stesso quelli eseguiti dal marchese Savorelli nel 1869, in *Bull. Inst.* 1869 p. 50 e seg.

Ai danni irreparabili descritti in questo paragrafo Sisto V e il Fontana credettero concedere compenso con la fabbrica della « nuova loggia della beneditione lunga p.^{mi} novantacinque e $\frac{1}{4}$ et larga p.^{mi} quarantanove »; del « palazzo apostolico nuovo di san. Giovanni » e delle « scale sante del Salvatore »

ma nessuno dette loro ragione, nemmeno i contemporanei, i quali tutti parlano della disfattura del Patriarcio con accento di commiserazione.

Nei registri di Tesoreria in Archivio Stato, tomo 1537 p. 111, si trova il seguente documento firmato da Sisto V il 23 maggio 1587: « Cav. Domenico Fontana nrō architetto consignarete alli Conservatori et altri per il Popolo Romano due colonne di marmo di quelle che si sono levate dalle fabbriche antiche del palazzo vecchio a s. Gio: in laterano et insieme ancora li darete la palla di metallo che già era in cima all'aguglia del Vaticano le quali cose glielie doniamo ad effetto che essi le possino far erigere nel Campidoglio a lor beneplacito ».

PARTE III.

GLI OBELISCHI.

A) LA "TRASPORZIONE DELL'AGUGLIA",

Sette specialisti avevano presentato al Pontefice piani per quest'opera ardua, Ilarione Ruspoli, Domenico Fontana, Giacomo della Porta, Giovanni Fontana, Francesco Tribaldesi, Bartolomeo Ammanati e Giacomo del Duca. Fu data la preferenza, come è notissima cosa, a quelli di Domenico Fontana, e l'obelisco fu calato a basso, trasportato sulla nuova piazza e dirizzato felicemente con ispesa di soli 38.172 scudi.

« Quest'obelisco ha avuto miglior sorte di tutti gli altri di Roma: perciocchè dall'erezione di Cajo imperatore fino alla nuova erezione di Sisto V, solo si è conservato intiero... ne gli mancava altro delli suoi ornamenti, che l'incrostatura di bronzo nella parte bassa del raggio, e di questa ci è anco memoria che era rimasta sin à i tempi di M. Francesco Petrarca, il quale fa menzione di essa circa l'anno 1375: e però si potrebbe pensare ch'ella fosse stata levata di poi nell'ultimo sacco di Roma, quando ancora la palla fu bucata da molte archibusate che le furon tirate: conciosiachè à i nostri tempi il terreno per le ruine era cresciuto tanto che copriva non solamente tutta la base dell'obelisco, ma ancora due palmi del raggio sopra gli astragali » Mercati p. 244.

Anche le vignette 34 e 48 dell'Album Dosio-Cavalieri del 1569, e gli schizzi di varii artisti del cinquecento confermano il considerevole interrimento del monolite.

Ma se tale era veramente la condizione dell'obelisco, e lo conferma la tav. 8 p. 9 del Fontana-Bonifacio, non saprei spiegare in qual modo Antonio Salamanca nel 1546 (?), e Antonio Lafreri nel 1550 siano riusciti a dare una rappresentanza assolutamente precisa della parte sepolta. Forse avranno vista la base in occasione di qualche scavo di Paolo III del quale, purtuttavia, non abbiamo certa memoria.

Lo scoprimento del piedistallo, nascosto dalle terre, fu eseguito da Giacomo della Porta e costò scudi 17.25 oltre a scudi 76.92 pagati a Baldassarre fornaro

per una sua casetta in sulla spina del circo, che convenne gettare a terra. I documenti concernenti questo scavo e queste demolizioni si trovano in A. S. Vat. Caps. 108 (*Guglia di S. Pietro*). Vedi anche la tav. III dei *Dipinti di Sisto V*, pubblicati dello Stevenson p. 9 n. 2. Qualche scoperta dev'essere avvenuta nel corso dei lavori, trovandosi nelle schede del Donio ap. CIL, tomo VI n. 14897, memoria del titolo sepolcrale di alcuni famigliari dell'Antonia Drusi « ad vaticani obeliscum erutum ex fundamentis (penes Laurentium Puccium cardinalem) ». Gli scavi si devono essere estesi sino alla domus aguliae, ove abitava il maestro del Sacro Ospizio, la quale fu demolita insieme a quella del Baldassarre.

Dal libro del Fontana si cavano particolari poco noti.

Lo scavo per le fondamenta, incominciato il mercoledì 25 settembre, scese alla profondità di m. 7.75 in « terreno fangoso e cretoso con acqua assai » Devono esservi stati ritrovati i seleioni della via Cornelia (v. *Forma Urbis* tav. IV) ma il Fontana non era uomo da prestare a tale scoperta alcuna attenzione. Furono poi murate nel calcestruzzo « due cassette di travertino, dentrovi dodici medaglie per ciascuna » Per piantare le incastellature e gli argani necessari, e muover di posto il monolite furono gettate a terra alcune case e spianati i ruderi che ricoprivano la spina del circo.

« Avanti che la Guglia fosse imbragata... fu levata la palla che vi stava in cima... che molti pensavano che - sendo la Guglia dedicata à Cesare - in essa fossero le ceneri di lui; fu considerata da me con gran diligentia, e vidi lei essere gettata tutta d'un pezzo senza commissura alcuna che non vi si poteva mettere dentro cosa alcuna, e ben vero ch' in molti luoghi è stata forata dall'archibugiate, che vi sono state tirate da soldati, quando la città di Roma fu presa, per i quali fori era entrata alquanto di polvere spinta da venti, il che fu mostrato da me à molti » (p. 13).

La tavola a c. 15 mostra, poi, che per calare a basso la Guglia si dovette squarciare con due larghe aperture il mausoleo imperiale di santa Petronilla; che anzi nel vano interno della rotonda furono piantati tre argani, e altri tre sulla linea del suo diametro dalla parte esteriore.

« Per haver fatto tagliare li massicci per metter la guglia in sacristia... per haver fatto il fosso e portata la terra in sacristia... per haver cavato il pavimento di marmo e rimesso... per la fattura di canne 29 p. 64 di muro rifatto nelli stracci fatti in della sacrestia per entrare la guglia cet. [conti Fontana arch. vat. c. 8].

L'obelisco posava, come ognuno sa, sopra tre dadi o « gnoccoli » impiombati nel blocco di granito del piedistallo tanto fortemente « che si penò quattro giorni e quattro notti continue à levarli, e fu necessario finalmente che per cavarli, gli scarpellini tagliassero la pietra a torno a torno a loro ». Tanta precauzione era stata adottata dall'architetto di Caio Cesare perchè, per dirizzare l'obelisco, aveva seguito un metodo molto meno razionale e piano di quello seguito dal Fontana; aveva fatto, cioè, posare sui « gnoccoli » l'orlo inferiore dell'obelisco stesso, quando servava tuttora la posizione orizzontale, servendo sene come di fulcro e di appoggio durante il processo di rotazione per 90°. Egli è perciò che i due gnoccoli dalla parte di oriente apparivano « stracciati » nell'orlo.